

c'era che nel cambiarne interamente la forma di governo.

In vista di che, il consiglio di Spagna conferì al Bedmar piena facoltà di far pure, a suo talento, quanto stimava più opportuno alla miglior riescita dell'arduo tentativo; ma, come succede sempre nei cattivi governi, una triste camarilla stava intorno agli uomini del potere, e ne pervertiva i consigli, o, per lo meno, ne intercettava gli ordini; come avvenne, appunto, in questa circostanza, onde il Bedmar si trovò in una terribile angustia, e mancò poco che non ne andasse a monte ogni cosa. E, quel che è peggio nel frattempo, in cui era tanto necessario tener a bada i Veneziani, il governatore di Milano continuava ad inquietarli con assurde ed imprudenti ostilità, onde il Bedmar fu costretto di presentarsi in senato e di farvi, a nome del governo spagnuolo, le più solenni proteste di pace e di amicizia; sicchè esso, che non desiderava di meglio, si lasciò sedurre al punto da convenire persino in una sospensione d'armi, manifestamente troppo favorevole agli interessi spagnuoli.

Ma siccome, intanto, il governatore di Milano non deponeva le armi, ed il vicerè di Napoli continuava anche a farle valere, l'ambasciatore trovavasi in una pericolosa posizione e nella suprema necessità di affrettare il compimento del suo ardito disegno; tanto più che l'istesso duca d'Ossuna, per quel suo carattere geloso e malfido, metteva l'impresa a rischio di ruina. Egli, curioso di sapere troppo minutamente tutto quanto faceva il Jaques-Pierre, aveva mandato a Venezia persona apposita perchè tenesse dietro a' suoi passi, cercasse di udirne i discorsi, e riferisse. Ma avvenne che la spia,